

A photograph of a hand with a green dye stain on the palm, set against a light blue background. The hand is positioned at the top center, with the fingers slightly curled. The green stain is a vibrant, almost neon green, and it appears to be a recent application, as it is still somewhat wet and has a slightly blurred, soft edge. The background is a uniform, light blue color with a subtle, fine-grained texture.

*Galleggiare a
pugni chiusi*

DI MARGHERITA AUTUORI

Qual era la prima immagine che aveva di sua madre? Martin non ricordava. Ma perché quella donna a scuola gli aveva fatto questa domanda? Si sforzava di ripensare agli anni delle medie ma le date erano numeri incerti, suoni e volti sfocati si sovrapponevano. Di punto in bianco ricordò il momento in cui aveva trovato la fede della madre sul mobile all'ingresso dai nonni. Andò a prenderla nel vecchio astuccio in cui la conservava, stringendola in un pugno spense la luce e si distese sul letto fissando il buio. Le lancette perfettamente allineate segnavano le sei del pomeriggio ed erano ore che non si sentiva una voce viva in casa. Martin era stregato da tanto silenzio, si guardava attorno sorpreso e stranito: gli sembrava di vivere una giornata non sua. L'immobilità lo avvolgeva, un alone d'insicurezza

lo inghiottiva. Il vaso con i fiori sempre meno gialli, il portaoggetti vuoto, la fodera del divano malferma, accasciata su se stessa. Tutto gli appariva nudo e fragile con tutto quel tempo a disposizione, senza i rumori incessanti della televisione, la voce incessante della madre che urlava il suo nome, i guaiti minacciosi del fratello e i silenzi del padre. Gli ultimi raggi del giorno entravano smunti, stanchi dalle uniche due finestre. Bastavano appena per fargli distinguere la forma degli oggetti dai suoi pensieri.

Di colpo strinse il pugno e sentì la freddezza del metallo dell'anello, quindi capì che non stava sognando. Era sveglio. Rilassando la presa si concentrò per riprendere il filo dei ricordi.

Si rivedeva davanti alla finestra, -immagini usuali, che a volte gli correvano davanti agli occhi, ma

che stanotte tra le lenzuola sgualcite si trovava a osservare- si girava verso l'orologio: erano sempre le sei. Era la prima volta che restava solo in casa, era la prima volta che restava solo. Inizialmente si era messo a giocare, era felice, poteva disporre di tutto come più desiderasse: prendere le macchine del fratello, le pentole della madre, sbirciare tra i vestiti dei genitori, nei loro cassetti pieni di carte, di calze, di oggetti inutili. Poi nel cassetto del padre aveva trovato una foto.

I capelli biondi e lunghissimi della madre cadevano sulla spalla del papà, le teste bagnate di sudore si sfioravano, ma con forza, con intenzione si sorreggevano, e gli zigomi rossi si toccavano con sensualità. Si poteva toccare il vigore e il calore dei loro corpi. Entrambi fissavano uno stesso punto seppure con lo sguardo erano altrove,

erano uno dentro il corpo dell'altro. Si sentiva la musica e l'allegria che nutrivano le loro emozioni turbinare sullo sfondo. Martin pensò che tutto il loro amore fosse rimasto appeso a quell'istante. Poi degli squilli, percorse velocemente la stanza con lo sguardo, tutto intorno era silenzioso.

"Martin, prepara dei vestiti e vieni a casa mia. Gli altri arriveranno tardi. Non ti preoccupare, vieni qua." La voce della nonna era affannata, le frasi scandite velocemente erano assediate da uno strascico tremolante sulle ultime lettere.

Nascondeva certamente qualcosa, pensò Martin. Poi si disse: la notte dai nonni! Era felice. Tutti quei pensieri sconosciuti e quelle sensazioni incomprensibili si acquetarono. Continuava solo a ripetersi le frasi della nonna mentre arrotolava un pigiama con un paio di calze e uno di

pantaloncini. Uscì di casa frastornato, gli occhi intimiditi dalla luce esterna, dai colori della gente e delle macchine. Non tolse lo sguardo da terra fino al cancello dei nonni. Una volta lì, corse in salone dal nonno. Prese a raccontargli della foto, voleva vedere la sua reazione!

Ecco di nuovo quella sensazione, la possibilità che tutto potesse tornare come prima, un prima che lui non aveva vissuto ma che gli sembrava perfetto.

"Martin la mamma è in ospedale. Papà è andato fuori strada. Lui e Adan stanno bene. Sono dagli altri nonni. Possiamo telefonargli."

"No, non fa niente. Non voglio..." testa bassa e silenzio. Testa alta. "Voglio solo che la mamma torni felice come nella foto", disse puntando fisse le pupille sui piccoli occhi acquosi del nonno.

Martin si alzò ancora una volta dal letto, il pugno fermo: doveva trovare quella foto. Sicuramente era lì da qualche parte, aveva visto una volta il nonno piangere proprio su quel foglio lucido. Scese giù, rovistò velocemente nello studio del nonno, eccola!

Si rimise a letto e stavolta chiuse gli occhi. Iniziò ad apparire un chiarore luminoso, un po' più sotto una lunga pennellata blu, più vicino il suo corpo umido e leggero sull'acqua sorretto dalle braccia della madre e i suoi dolci occhi castani dentro questo bagliore caldo.